

Estratto da:

Ripensare il mondo con Ivan Illich
a cura di Gustavo Esteva

(collana Ripensare il mondo, **Mutus Liber**, 2014)

Teodor Shanin

Un uomo sempre attuale

Ivan Illich fu un eminente filosofo sociale, analista e critico del mondo contemporaneo e del modo in cui gli esseri umani vedono se stessi. Fece parte di una generazione notevole di intellettuali che negli anni sessanta e settanta misero in discussione la ‘modernità’ in quanto tale, non per nostalgia di un passato immaginato o di privilegi perduti, ma con uno sguardo disincantato verso il futuro. In tale contesto, la sua opera ha stabilito alcuni punti di riferimento fondamentali. Dopo gli anni settanta, quando ormai aveva superato il vertice del suo impatto intellettuale, il lavoro di Illich divenne più profondo e si aprì a nuovi campi.

Grazie ad una enorme e instancabile creatività, aveva una grande capacità di stimolare gli altri. Era un maestro brillante, un *leader* dal pensiero e dalla visione iconoclasta, con un approccio umano di continuo confronto e dalle molteplici articolazioni. Illich elevò al vertice più alto la dimensione dell’arte dell’amicizia: la convivialità, nel senso di reciprocità, fiducia e godimento dell’interazione creativa. Viaggiava continuamente fra i secoli e i continenti, e il suo arrivo in un luogo portava un turbine di emozioni, discussioni e incontri fra amici. Generava una riflessione individuale e collettiva intensa ed ampia, che si concretizzò in un turbine di nuove idee, discorsi, articoli e in oltre una dozzina di libri, segno di uno sforzo costante per cogliere l’essenza delle problematiche fondamentali della condizione contemporanea.

Le opere di Illich sono molto importanti per il Messico e per il mondo, poiché trattano questioni di rilevanza attuale e, scavando fino alle radici più profonde dei problemi che affrontano, suggeriscono un modo alternativo per capire le contraddizioni presenti e future. Illich offriva una comprensione alternativa dell'educazione, della sanità pubblica, della povertà, del genere e delle relazioni umane all'interno della comunità e della società, tutte questioni dibattute nella vita quotidiana messicana. Tuttavia le sue opere sono praticamente ignorate dalla maggior parte della gente. Ma esse offrono l'opportunità di ampliare ed approfondire il dibattito sui problemi quotidiani, facendo una lettura alternativa dei loro riferimenti. Aprono inoltre la discussione sulle caratteristiche e sugli effetti della burocratizzazione e dell'industrializzazione, identificando i processi rituali contenuti al loro interno.

In Occidente l'opera di Illich ha influenzato in modo profondo non solo gli atteggiamenti e le visioni di coloro che erano d'accordo con lui, ma anche di quelli che non lo erano e tuttavia non potevano limitarsi ad ignorare le sue analisi. *Descolarizzare la società* è ormai un classico - un riferimento che offre argomenti preziosi a insegnanti, studenti, genitori e individui, permettendo di andare molto al di là degli argomenti contingenti per giungere a un'analisi di fondo.

Demistificazioni

Affrontando l'approccio e le conclusioni intellettuali di Ivan Illich, è facile perdere il filo fra i diversi e ricchissimi elementi che la sua grande varietà di spunti ci offre. Per evitarlo, è necessario iniziare con una descrizione generale delle sue opere. Ciò che le struttura e le collega alla personalità dell'autore è la sfida continua che offrono e la loro eccezionale capacità demistificatoria. Ivan Illich fu un maestro dissa-

cratore della contemporaneità e dei suoi miti della ‘modernità’, della ‘scientificità’ e del ‘progresso’, come pure degli ‘esperti’ professionali che ne sono i principali creatori e riproduttori.

I suoi principali ‘strumenti’ di demistificazione (per usare la sua analogia preferita) consistevano nell'affrontare e nello smascherare le trappole semantiche, nell'analizzare le contro-produttività che derivano dai ‘saperi esperti’ e nell'articolare paragoni a livello storico e inter-sociale, per mettere a nudo le nozioni usuali che vengono ritenute evidenti. Aveva una capacità particolare di sorprendere, rifiutando di dare le ovvietà per scontate. L'orientamento etico e la sensibilità estetica che lo guidarono nella vita collegano tutti questi strumenti in una coerente cosmovisione personale.

I bersagli principali delle demistificazioni di Illich erano le ‘confusioni cognitive’ provocate dalle parole ‘ameba’, per utilizzare anche qui una delle sue espressioni preferite. Parole ‘ameba’ sono le parole senza forma, ‘per tutte le circostanze’, parole ‘plastiche’, senza un contenuto, un contesto o dei limiti chiaramente definiti. Nascondono nozioni senza senso e non designano nulla di preciso.

Molte volte la loro plasticità non è neutrale né accidentale, ma è al servizio degli interessi di governanti, ideologi ed ‘esperti’, cioè di coloro che le utilizzano per generare miti. L'uso contemporaneo della parola ‘terroismo’ da parte dei governi e dei media può servire come esempio di parola ameba: non viene mai definita con precisione ed include liste mutevoli di ‘nemici’, ma esclude sempre i ‘migliori amici del presidente’, servendo così a coloro che hanno interesse ad evitare che si capisca qualcosa di preciso. Gli esperti, e in particolare quelli che lavorano per il governo, sono soliti produrre immagini di una realtà auto-evidente, modi comuni di vedere e parametri di analisi che appaiono come cortine impermeabili a una visione critica o alternativa. Questo non

deve essere inteso in maniera semplicistica. Come la ‘scienza normale’ di Thomas Kuhn, le parole plastiche contengono elementi reali ma racchiudono anche potenti ‘mitogemi’ che inducono visioni molto particolari e impongono le domande ‘corrette’ che la gente educata deve porsi e di cui deve ritenersi soddisfatta. Il loro monopolio dell’auto-evidenza e delle linee di indagine da seguire fa sì che i principali aspetti della realtà restino inesplorati, negati o perfino ignorati.

Un modo per demistificare tali visioni ‘esperte’ fu, per Illich, l’analisi impietosa delle strutture concettuali e semantiche soggiacenti a nozioni che non vengono prese in esame per il semplice fatto di apparire evidenti. Questo significava indagare con molta attenzione i linguaggi intellettuali che producono miti e falsità. Significava anche tornare alle radici e alla fenomenologia dell’uso delle parole, analizzando i linguaggi, gli ambienti e le istituzioni degli esperti. Significava esplorare la società in generale, le sue dinamiche e il suo impatto sulla cognizione e sulla percezione - una sociologia realista della conoscenza.

L’analisi storica rivelò diversi livelli di significato dentro le parole che usiamo. Illich prestò una particolare attenzione alle forme pre-alfabetizzate del parlare, messe a confronto con i linguaggi formalizzati e ‘sottoposti a regole’ da ‘letterati’ esperti. Una volta che sono state formalizzate e generalizzate, le parole vernacolari perdono il loro contenuto specifico e denso, legato alla realtà che evocano o significano. La divergenza che si crea come risultato di tale generalizzazione contribuisce al prodursi della manipolazione delle parole. Anche in questo caso, Illich non offre una semplificazione: non propone di preferire la lingua vernacolare a quella formalizzata. Si limita ad introdurre una comprensione più approfondita delle tensioni esistenti fra l’esperienza, le sue espressioni dirette e le parole che effettivamente usiamo.

L'analisi delle forme con le quali le comunità di esperti stabiliscono e utilizzano le strutture attuali della comprensione e del fraintendimento costituì per Illich un modo di andare al di là degli 'specchi deformanti' della percezione sociale. Studiava ad esempio le distorsioni cognitive della realtà come risultato dell'uso ingenuo delle generalizzazioni statistiche (principale linguaggio burocratico dei nostri tempi) e il conseguente appiattimento unidimensionale della realtà umana. Indagava anche gli effetti dell'imposizione di presupposti assiomatici e di modelli di scarsità universale nello studio accademico dell'economia, e il modo in cui le semplificazioni iniziali si trasformano in mostri astorici che distruggono la comprensione della realtà a vantaggio del modello universale. In questo senso parlava dell'arroganza e della «violenza sociale del linguaggio burocratico» nell'affrontare esperienze sociali e personali che non possono essere inquadrati dentro le costruzioni mentali degli esperti e dei politici.

Illich non trascurò la sfida delle parole 'ameba' a livello semantico. Una parte fondamentale del suo pensiero era indirizzata alla critica dei percorsi di industrializzazione e di mercantilizzazione della società, strettamente legati alle ideologie della modernizzazione. Si oppose instancabilmente alla polarizzazione crescente fra la minoranza ricca e le maggioranze povere della razza umana. Non era un utopista. Non pensava che il mondo pre-industrializzato fosse ideale né che i processi di industrializzazione e globalizzazione fossero semplicemente e totalmente 'sbagliati'. Era un realista che non cercava semplicemente di accettare o di rifiutare, ma voleva scoprire un'immagine del passato e del presente più reale, più complessa e più contraddittoria.

Non accettava nemmeno i nuovi miti del postmodernismo. La sua attenzione si concentrava sull'«immaginazione morale e politica a rischio di estinzione» - sull'intrepidimen-

to della vitalità e dello spirito creativo e critico delle menti, causato dall'attività di esperti che si dedicano alla produzione di significati ed alla formazione culturale della gente. Le sue demistificazioni non sfociarono in spazi vuoti privi di significato, ma in uno sforzo tangibile per una comprensione alternativa degli esseri umani, delle società e delle loro storie reali.

In breve, tutti questi temi acquistano un significato ancora più profondo nell'ambito della filosofia umana, dove si intrecciano questioni di realtà e di libertà. Noam Chomsky ha descritto così la specificità degli esseri umani:

Gli esseri umani sono fondamentalmente diversi da tutto il resto che c'è nel mondo fisico. Gli altri organismi sono macchine. Quando i loro componenti sono regolati secondo una certa configurazione e sono posti in un certo ambiente, ciò che fanno è completamente determinato (o forse in parte soggetto al caso). Invece gli esseri umani in queste situazioni non sono 'obbligati' a comportarsi in un determinato modo, ma sono semplicemente 'indotti o orientati' a fare una certa cosa. Questo comportamento può essere prevedibile, nel senso che tendono a fare quello che sono indotti o orientati a fare; tuttavia sono liberi, in modo singolare, perché non sono obbligati a farlo.

Comprendere questo in profondità, significa contestare gli utilizzi burocratici, assolutistici e grossolani delle statistiche generalizzanti e delle supposizioni arroganti che molte volte stanno dietro al necessario carattere convenzionale di tutti gli esseri umani - una demistificazione assai importante.

Questa visione dell'eccezionale libertà delle persone si colloca nel cuore del metodo etico e analitico di Illich. Si deve ricordare che un cambiamento autocritico fondamentale dei suoi punti di vista fu il rifiuto del modello cibernetico degli esseri umani che aveva utilizzato per un certo tempo. Man mano che avanzava nei suoi studi, approfondì la sua visione specificamente umanistica della realtà.

Illich usò abbondantemente l'analisi comparativa per la demistificazione degli strumenti. La sua esperienza di vita, il suo iter accademico e il suo lavoro in America Latina gli fornirono una grande conoscenza del cosiddetto *Terzo Mondo*, con i suoi sistemi culturali, distinti e paralleli rispetto a quelli dell'*Occidente*. Li studiava e li conosceva abbastanza bene, rifiutandosi di scambiare le 'teorie del progresso' con la vita reale che andava scoprendo in essi. Conobbe inoltre a fondo la maniera in cui la visione globalizzatrice del mondo, che prevede che si segua un cammino presentato come l'unico possibile (considerato sia necessario che benefico per tutti, almeno a lungo termine), opera come una falsificazione ideologica utile ai potenti. Comprendere il mondo significa conoscere la sua diversità, la sua forza motrice e le disuguaglianze quantitative e qualitative in entrambi gli aspetti.

Illich usò molto efficacemente un metodo di confronto poco convenzionale. Era un medievalista insigne e riconosciuto, con un particolare interesse per i secoli XII e XIII in Europa. La sua conoscenza del mondo europeo alla fine del medioevo, della *lingua franca* latina e della storia della Chiesa, gli permisero di fornire contributi molto importanti alla comprensione di quell'epoca, sfidando la versione deformante che la descriveva come una 'età oscura' e dimostrando la misura in cui la rivoluzione culturale e semantica dei secoli XII e XIII costituì il fondamento dei principi delle scienze moderne nel XVI secolo. Il passato gli offrì importanti linee di confronto che gli permisero di vedere il mondo del pensiero nei suoi ritmi di sviluppo e nelle sue continue fratture. Illich era solito parlare dei suoi lavori come di una 'archeologia del pensiero' - un modo per recuperare ed utilizzare la comprensione del passato come strumento per comprendere meglio il presente. La sua analisi degli effetti dei modelli e delle forme dell'alfabetizzazione su quelli del pensiero sono un buon esempio di ciò.

L'analisi di Illich prestò attenzione alla molteplicità delle forme dell'esistenza umana. Non perse mai la sensibilità ai vincoli di base della catena sociale: la persona, il 'gruppo primario' di interazione umana diretta e la società più ampia. La questione centrale di quello che si doveva prendere in considerazione era, per lui, «il modo in cui le cose si relazionano», che in una delle sue prime opere definì come 'cultura'. A tale scopo era di particolare importanza prendere atto e comprendere l'esistenza simultanea di forme e sistemi diversi del vivere umano. Illich si spinse ancora più oltre nell'analisi di quelli che chiamò i «sensi archeologici» - il modo in cui hanno preso forma le caratteristiche fondamentali della soggettività degli esseri umani.

La terza categoria degli strumenti di demistificazione usati da Illich era la sua capacità di sorprendere. Amici e studenti riconoscevano la sua abilità nel cogliere lampi inattesi, nascosti dietro all'evidenza. Nel suo straordinario lavoro di filosofo e maestro risaltava questa grande capacità, collegata ad una impressionante abilità creatrice. Questi erano i momenti più emozionanti del lavoro e della discussione con lui, particolarmente per coloro che reagivano senza timore di fronte a qualcosa di originale e di poco ortodosso. Per questa ragione anche quelli che si dichiaravano in disaccordo con Illich impararono molto da lui.

Questa capacità di sorprendere risultò straordinaria per scoprire quello che gli 'esperti' non avevano visto. La storia del suo libro *Nemesi Medica* (Illich, 2005a [1976]) è assai nota. La risposta iniziale della classe medica a questa critica della contro-produttività dei loro risultati fu di grande irritazione. Ma cambiò gradualmente, passando dai tentativi di ignorare le affermazioni di un 'dilettante' («Non era neppure un medico!») fino a posizioni che giunsero ad attaccarlo e a farne il bersaglio principale del dibattito nei convegni dei professionisti, nella misura in cui le principali scuole di medicina ac-

quistavano montagne dei suoi libri e li inserivano anche nell'elenco delle letture obbligatorie per i loro studenti. A Illich non piacque che la sua opera, spesso mal compresa e mal citata, fosse diventata di moda, ma le sue critiche trasformarono l'istituzione medica e la maniera in cui questa era percepita e analizzata dagli esperti.

Un altro esempio che posso citare a questo proposito è un aneddoto personale. Più di trent'anni or sono, allorché in una delle nostre prime conversazioni scoprii che Illich non aveva mai visto la Terra Santa, lo invitai a visitarla e successivamente lo accompagnai, facendo da anfitrione nel corso della visita. Accettò di incontrare i miei studenti nella città di Haifa, dove allora insegnavo. Un folto gruppo di studenti accorse per incontrare quell'uomo famoso. Lo avvertii che un gruppo dei miei studenti più intelligenti, originari dell'America Latina, lo avrebbero sfidato da posizioni marxiste, nelle quali erano ben ferrati. Illich sorrise e iniziò il suo discorso dal primo volume de *Il Capitale*. Nel primo capitolo di quel libro tanto importante, disse Illich, Marx individuò i due concetti fondamentali di 'valore d'uso' (definito dai bisogni) e 'valore di scambio' (definito dal mercato). Illich elaborò ampiamente il concetto di 'valore di scambio' fino a giungere alla definizione del capitalismo. Successivamente sviluppò il concetto di 'valore d'uso' per presentare un'immagine umanistica ed ecologica della società in cui viviamo. Al termine dell'esposizione, dopo un profondo silenzio, scoppì un lungo applauso. Per coloro che per anni avevano letto *Il Capitale* fu un'enorme sorpresa sentire che avevano appreso qualcosa di nuovo. Per quanto ne so, Illich non tornò mai su questo tema né mai pubblicò quanto disse quel giorno. Fu semplicemente un momento di riflessione, una chiacchierata seguita da un po' di discussione creativa, in un luogo esotico e assieme a studenti interessanti.

Etica ed estetica

È importante sottolineare l'interdipendenza degli 'strumenti di demitizzazione' di Illich che abbiamo ricordato, poiché si intrecciano e si rafforzano reciprocamente: il realismo critico nell'esame degli 'specchi deformanti' dei linguaggi costruiti dagli esperti e poi utilizzati da tutti, una coscienza multi-sociale e profondamente storica delle differenti realtà sociali ed un costante atteggiamento di disponibilità alla sorpresa. A questo punto, per completare il quadro, dobbiamo aggiungere l'etica applicata e la visione estetica.

La vita di Illich era basata su principi definiti con chiarezza, scelti liberamente e rispettati con rigore. Il contenuto intellettuale di questi principi includeva elementi forti dell'antico stoicismo: indifferenza per il guadagno materiale, serenità di fronte alle avversità, armonia spirituale e buona coscienza come requisiti di base per una vita ben vissuta. Includeva anche il suo razionalismo ed il suo credere nella capacità di libertà e di scelta come caratteristiche degli esseri umani in quanto tali. Una definizione contemporanea dello stoicismo come scuola di pensiero considera le virtù come categorie della conoscenza: saggezza pratica, giustizia, moderazione e coraggio, che coincidono con i principi di Illich e con la vita che egli ha realmente vissuto.

Sul piano individuale, la visione di Illich si differenziò chiaramente dalla studiata indifferenza dello stoicismo verso l'ambiente umano, nel senso di un sentirsi 'al di sopra di tutto' ed essere emotivamente 'freddi'. La passione di Illich per ricercare e condividere la conoscenza, come pure l'importanza che dette alla comunità, derivarono esplicitamente dal Vangelo cristiano e dai profeti dell'Antico Testamento. La corruzione, intesa come perdita del senso di bontà personale e sociale, era per lui un atto molto importante, che biasimava energicamente in coloro che lo commettevano (era solito dire

che «la corruzione dell'ottimo è la cosa peggiore»). La sua era un'obiettività appassionata, con una grande schiera di amici che si univano a lui nelle discussioni. La fiducia reciproca e la 'convivialità' erano per Illich uno strumento fondamentale per mantenere e riprodurre i principi da cui si faceva guidare.

Esiste un altro aspetto importante nel cammino di Illich verso la saggezza. Le sue decisioni erano guidate fermamente da una posizione etica: la questione di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Questo comportava anche una forte dimensione estetica: la questione del bello e del brutto. La posizione etica lascia aperti possibili dubbi: ciò che è giusto e ciò che è sbagliato vengono da Dio, dalla società o dalla persona? Si tratta di un precetto o di una scelta? La dimensione estetica è invece più personale.

È necessario esplorare più a fondo le radici delle scelte umane per poter seguire il pensiero di Illich. L'idea dell'etica viene impiegata attualmente per caratterizzare il comportamento umano quando contravviene alla semplice imposizione delle sue categorie da parte del mercato e dello Stato. Si applica quando i soggetti che fanno riferimento ai valori del 'giusto' e dello 'sbagliato' infrangono il quadro della conformità stabilita dalla 'ragione economica' e gli 'ordini che vengono dall'alto'. Secondo gli schemi di semplici teorie dei giochi è quindi 'irrazionale'. Ciò significa che molte volte coloro che la pensano in questo modo perdono di vista la 'ragione' reale degli oggetti in esame. Forse lasciano anche da parte, attraverso l'utilizzazione di un meccanismo linguistico, le realtà che non rispondono bene alla manipolazione statistica o ad altri strumenti metodologici o a pregiudizi ideologici.

Molte volte, dietro il concetto etico del 'giusto' e dello 'sbagliato' si trova la dimensione estetica che definisce ciò che è bello, in rapporto al brutto, nella vita umana, nell'integrazione umana, nelle collettività umane e nelle società. Per

Illich l'estetica della vita quotidiana e delle relazioni umane era direttamente collegata a problemi di dignità e di libertà personali. Lo era anche la disposizione all'amicizia, così come il senso e la capacità di stare in silenzio senza paura, «stando all'erta per accorgersi se passa il Signore».

A livello inter-umano, il concetto di proporzionalità (che ha le sue radici storiche in un pensiero filosofico tanto antico come quello di Aristotele) fu al centro del pensiero di Illich e della sua vita reale, con un atteggiamento etico/estetico riguardo ciò che è giusto/bello nella vita umana. Tale concetto era incentrato sulla capacità di autonomia e di libertà creativa degli esseri umani all'interno della comunità, in diretta contraddizione con l'egoismo selvaggio del 'libero' commercio e con la resa/dissoluzione dell'individuo nei totalitarismi ideologici e politici dello statalismo, del nazionalismo e di altri 'ismi'. Per Illich questo era il cuore di una vita ben vissuta. Che di fatto visse. Era un essere umano molto 'bello'.

Un profilo biografico

Ivan Illich nacque nel 1926 a Vienna in una famiglia croata. Ricevette un'educazione fortemente cattolica, che si prolungò nella Pontificia Università Gregoriana in Vaticano e nell'Università di Salisburgo, dove studiò teologia, filosofia, storia e scienze naturali.

Le sue impressionanti capacità linguistiche gli furono molto utili nel corso di tutta la vita; padroneggiava molti idiomi, dal latino medievale e da elementi del sanscrito fino ad una varietà di idiomi attuali. Scriveva con scioltezza in sei lingue: inglese, tedesco, francese, italiano, portoghese e spagnolo.

Fece carriera rapidamente all'interno della Chiesa cattolica divenendo monsignore a 28 anni, cosa che dimostra le sue impressionanti capacità intellettuali e il suo grande impegno.

Lo mandarono a lavorare come parroco fra i portoricani di New York e successivamente come vice-rettore all'Università Cattolica di Portorico. In quei tempi di forte emigrazione di portoricani verso New York, il giovane Illich si coinvolse e si commosse per questo dramma umano. Divenne rapidamente un sacerdote molto amato dai portoricani, dei quali divenne un portavoce, contestando il rigido centralismo della Chiesa cattolica e la sua incapacità di accettare la specificità culturale di Portorico e il suo valore all'interno della Chiesa stessa.

Alcuni anni dopo, buona parte di queste idee e di questi comportamenti vennero adottati come norme di buon cristianesimo dal concilio Vaticano II (1962-1965) e da papa Giovanni XXIII.

Molti conservatori all'interno della gerarchia della Chiesa si opposero con forza alle idee poco ortodosse e alla presenza vigorosa di quel giovane che non potevano sconfiggere con le argomentazioni. I suoi conflitti con i vescovi locali portarono alla revoca del suo incarico a Portorico. Questa esperienza lo segnò profondamente, rafforzando la sua visione della realtà e di se stesso.

All'inizio degli anni sessanta, sotto la copertura della Chiesa cattolica, creò dei centri per la comunicazione interculturale in America Latina. La sede e la sua residenza furono il Centro Interculturale di Documentazione (CIDOC) nella *Casa Blanca*, a Cuernavaca, in Messico. Nel Centro si insegnavano lo spagnolo e la cultura latino-americana e si producevano ricerche sulla cultura locale, mentre si andava costituendo il principale archivio del cristianesimo latino-americano.

All'interno della Chiesa, la principale funzione del Centro era quella di preparare i sacerdoti (in grande maggioranza nordamericani) ad operare in America Latina, dove c'era scarsità di clero. Ma Illich lo faceva a modo suo, e questo fece

sì che i conservatori all'interno della Chiesa parlassero di 'sovversione' e col tempo proibissero l'accesso del clero giovane al CIDOC. In questo spazio Illich sviluppò e sperimentò molte delle sue originali idee pedagogiche e avviò un seminario dedicato alle «alternative istituzionali alla società tecnologica».

Col passare del tempo, Illich si trovò in progressivo disaccordo con la gerarchia della Chiesa. Fin da quando lavorava coi portoricani si era opposto alla tendenza ad imporre valori 'occidentali' ad altre congregazioni e a disconoscere le loro forme specifiche di cristianesimo. Parlava sempre più spesso contro le forti caratterizzazioni burocratiche della Chiesa e si opponeva al nuovo modello degli *US Peace Corps* (un gran numero di giovani statunitensi, del tutto ignoranti delle culture locali, delle loro preoccupazioni e dei loro dolori, che andavano nel 'Terzo Mondo' a insegnare ai nativi ciò che è bene per loro).

Vi fu un momento decisivo nel quale le autorità statunitensi, che in quel tempo stavano combattendo le guerriglie radicali latino-americane, presentarono alla polizia messicana ed alla Chiesa cattolica un dossier che accusava Illich di essere un padre spirituale della guerriglia. Le autorità messicane si miero a ridere, ma Illich fu chiamato in Vaticano a rispondere alla Congregazione per la Dottrina della Fede (la versione moderna dell'Inquisizione) circa le sue posizioni ed il suo operato. Alla fine fu scagionato dall'accusa di eresia, ma quando ciò fu annunciato, egli fece notare ai suoi giudici che, per disposizione della legge canonica, quando si macchia la reputazione di un sacerdote, anche se innocente, questi non può mantenere il proprio incarico, e pertanto si ritirò dall'esercizio del sacerdozio nella Chiesa cattolica. Continuò a mantenere una relazione forte e diretta con il vangelo di Cristo, ma si distanziò sempre più dalla Chiesa istituzionale. Terminò così una tappa della vita di Illich e cominciò quella

del filosofo sociale indipendente, dello scrittore e del professore universitario peripatetico. Naturalmente non iniziava con una ‘pagina bianca’. Molto di ciò che scrisse in quel periodo proveniva da discussioni che erano già cominciate al CIDOC ed a Portorico.

Durante l’impetuosa ondata intellettuale della fine degli anni sessanta e dei primi anni settanta (che ha trovato espressione nel radicalismo della Nuova Sinistra socialista, nella sua evoluzione verso il cosiddetto ‘terzomondismo’, nella ‘teologia della liberazione’, nei movimenti ecologisti e nel femminismo), la voce di Illich risuonò in modo abbastanza originale e forte. Scelse le principali istituzioni e i miti della ‘modernità’ come proprio tema centrale.

Università radicalizzate e voci esterne ad esse risposero con forza allo scetticismo di Illich nei riguardi del ‘modernismo’, del ‘progressismo’ e dello ‘statalismo’. I suoi argomenti si indirizzavano in quel tempo contro il monopolio e la contro-produttività di tutte le istituzioni ‘in via di industrializzazione’, collegate con l’educazione, la produzione di energia e la medicina. Ne *La Convivialità* offrì una critica generalizzata dei miti abbaglianti della ‘modernità’ e delle soluzioni industriali e stataliste al caos umano vigente.

Illich si trovò al centro di un dibattito iniziato da teorici radicali del tempo, come Marcuse, Bateson, Sweezy, Laing, Goldman ed altri. La sua posizione in questo gruppo era unica, perché nella discussione era impossibile situarlo a sinistra o a destra. Non apparteneva ad alcuna delle due posizioni ideologiche; tanto meno era un ‘teologo della liberazione’, ma neppure si trovava d’accordo con la Chiesa cattolica. Sfidava le visioni prevalenti nella società in generale, i suoi percorsi di cambiamento e le sue politiche per la sopravvivenza, ponendo nuove domande e creando nuove dimensioni di comprensione e di disaccordo. Tuttavia il suo forte impatto (con le grandi vendite dei suoi libri) fece parte

del ‘fenomeno ’68’ - l’esplosione internazionale e lo spumeggiare di un pensiero radicale che investì allora molte parti del mondo occidentale.

Alla critica nei confronti delle principali industrie e istituzioni di servizi fecero seguito i libri *Per una storia dei bisogni* (1981 [1977]) e *Lavoro ombra* (1985 [1981]). In essi Illich trattò principalmente dell’influenza che esercita sull’economia reale il fatto di concepirla come ‘economia della scarsità’.

Nel 1982 pubblicò *Il genere e il sesso*, in cui sfidava sia le prescrizioni conservatrici sia il femminismo ultra-radikale, mentre metteva in rilievo la vera esperienza storica della «complementarità asimmetrica» del genere. Ancora una volta non si collocava da nessuna delle due parti. Ancora una volta lanciava una sfida reale ai pregiudizi radicati e alle certezze ideologiche. Il libro venne accolto col silenzio e venne emarginato.

Forse è utile ricordare quell’espressione giornalistica che descriveva Illich come un ‘guru’. L’atmosfera dell’epoca, di collasso fra supposizioni evidenti e certezze ideologiche (sociali, politiche, morali e teologiche), ebbe come conseguenza la ricerca di nuovi dei. Per molti, negli anni ottanta, il mondo appariva a rovescio, e questo generò un cinismo generalizzato, ma anche una spinta verso il misticismo, sfruttata dai mezzi di comunicazione di massa e dai falsi profeti. Una delle sue manifestazioni era la ricerca di piccoli idoli viventi che sapevano tutto e di coloro che li seguivano di propria volontà per evitare l’angoscia dell’incertezza. La parola ‘guru’ fu presa a questo scopo dall’India, perché risultava attraente.

Illich non era un ‘guru’. Ai suoi amici e studenti non offriva risposte definitive, bensì domande difficili. Non si presentò mai come l’unica autorità e mai credette dichiaratamente che ve ne fosse una. Studiava, criticava, dubitava e condivideva generosamente i suoi dubbi e i suoi studi senza mai imporre soluzioni proprie.

Forse è utile ricordare su questo punto anche un'esperienza personale. Quando ci conoscemmo, fummo immediatamente in disaccordo - io non ho mai accettato l'estremismo delle sue opinioni contro le istituzioni, cioè il suo radicale anarchismo. Successivamente continuammo a trovarci in disaccordo anche su altre cose. Più di trent'anni di disaccordi hanno creato una base molto forte per la nostra amicizia ed un grande rispetto reciproco. Anche in questo senso era tutt'altro che un 'guru'. Descrivere Illich usando la parola ameba 'guru' significa non comprenderlo e mettere in discussione i suoi meriti principali. Non c'è spazio per nessun 'illichismo' (egli si opporrebbe accanitamente a questo). Ma disconoscere i suoi meriti sarebbe ancor più sbagliato.

Negli anni ottanta iniziò una nuova (e meno pubblica) fase della vita di Illich. Nell'essenziale egli non cambiò, ma il mondo attorno a lui sì. L'ondata radicale si placò e scomparve. La moda di Illich venne meno, come molti bagliori del '68. La moda e l'erudizione non si mescolano bene fra loro e si separano rapidamente.

Dinamiche diverse, discussioni e dibattiti pubblici provocavano tensione: da un lato c'era l'approfondimento delle complessità del mondo e della mente umana, necessariamente lenta e ostinata, e dall'altro c'erano gli obiettivi dell'intrattenimento perseguiti dai mezzi di comunicazione di massa e il successo nella vita definito dai mercati o dalle carriere burocratiche. Illich quasi non rispose ai 'tempi nuovi', sebbene continuasse a scrivere, a insegnare e ad elaborare nuove idee. Intraprese un nuovo filone di ricerche sugli utilizzi dell'alfabetizzazione e sui loro effetti. Il tema è affrontato in due libri: *ABC: The Alphabetization of the Popular Mind*,¹ scritto

¹ Sullo stesso tema si veda il testo di una lezione tenuta all'assemblea generale dell'*American Education Research Association* nel 1986 in Illich, 1992, pp. 157-179.

con Barry Sanders nel 1988, e *Nella vigna del testo. Per una etologia della lettura*, pubblicato in inglese nel 1993.

Scoperte molto importanti emersero da questo studio sistematico sulla trasformazione della percezione della realtà da una forma fondamentalmente orale ad un'altra totalmente scritta - la cultura di massa dei libri, «che per ottocento anni ha legittimato la creazione di istituzioni accademiche occidentali». I suoi saggi e i suoi libri vennero pubblicati in varie lingue. Insegnò negli Stati Uniti e in alcune università tedesche. Studenti e circoli di amici costituirono il suo pubblico ed il suo ambiente intellettuale, attraverso cui continuava a farsi sentire il suo influsso.

Il manoscritto rimasto sulla sua scrivania al momento della morte è una lunga intervista in cui esamina l'intero sviluppo del suo lavoro e ritorna sul tema della Chiesa e della fede.² Illich sottolinea l'importanza storica e irreversibile del vangelo cristiano. Parla anche della corruzione, dello scandalo e della perdita del sentimento della bontà in un mondo dove le trecentocinquanta persone più ricche controllano una quantità di beni pari a quella di tutto il resto della razza umana. Ed esamina i modi nei quali il vangelo cristiano si relaziona e si scontra con la società e la Chiesa attuali, burocratizzate e industrializzate.

La convinzione ed i principi di Illich furono sottoposti ancora una volta a dura prova dalle decisioni crudeli della vita. I medici gli diagnosticarono un cancro e gli presentarono alternative severe: prolungare di alcuni anni la vita attraverso un intervento chirurgico, o morire entro un anno. Illich rifiutò la chirurgia, che avrebbe potuto menomare le sue capacità intellettuali, e fu ovviamente contrario al prolungamento,

² La serie di interviste concesse a David Cayley venne pubblicata postuma col titolo *I fiumi a nord del futuro. Testamento raccolto da David Cayley* (Illich, 2009 [2005]).

grazie alla tecnologia, di una vita senza significato né dignità. Visse ancora quattordici anni, che mise a profitto con la massima intensità: lavorando, scrivendo, riunendosi con gli amici - una vita attiva e creativa. Vederlo ballare con tanta allegria nel suo settantesimo compleanno, conoscerlo ed ascoltare le sue conferenze, era prendere atto di tutto questo e di una evidente gioia dirompente dispiegata con pienezza. È morto fra amici, in una bella giornata d'autunno, ancora carico di progetti e di idee. Noi che lo abbiamo conosciuto non lo dimenticheremo mai. Molti di coloro che non lo hanno conosciuto lo scopriranno negli anni a venire.

Mosca, febbraio 2003

Riferimenti bibliografici

- Illich I. (1981a), *Per una storia dei bisogni*, Mondadori, Milano [*Toward a History of Needs*, Pantheon Books, New York 1977].
- Illich I. (1985), *Lavoro Ombra*, Mondadori, Milano [*Shadow Work*, Marion Boyars Publishers, London - New York 1981].
- Illich I. (1992), *Nello specchio del passato*, Red Edizioni, Como; Boroli Editore, Milano 2005 [*In the Mirror of the Past. Lectures and Addresses 1978-1990*, Marion Boyars, London 1992].
- Illich I. (2009), *I fiumi a nord del futuro. Testamento raccolto da David Cayley*, Verbarium-Quodlibet, Macerata [*The Rivers North of the Future: The Testament of Ivan Illich as told to David Cayley*, Anansi, Toronto 2005].